

portanti ma ora lo sono in modo particolare - commenta Luca Milano, direttore di RaiKids - viviamo in un'epoca dove alcuni ragazzi si rifugiano nell'isolamento e altri, all'opposto, nella violenza estrema». Originale anche nello stile, S-fidia-moci gioca con le iperboli dei cartoon, affrancandosi al contempo dall'immagine patinata delle storie teen: «parliamo di inadeguatezza ma con ironia, per fare riflettere con un sorriso», conferma il produttore Giorgio Scorza. F. D'A.

Mendes: 4 film sui Beatles, uno per ogni Fab Four

Un grande regista e quattro film, uno per ciascun membro della più famosa band di tutti i tempi: Sam Mendes, premio Oscar per *American Beauty*, si è accordato con la Sony per una quadrilogia sui Beatles. Mendes avrà la regia di tutti e quattro i film, che dovrebbero uscire nelle sale nel 2027. È la prima volta che Apple Corps Ltd. e i Beatles - i due sopravvissuti, Paul McCartney e



Ringo Starr, e gli eredi di John Lennon e George Harrison - hanno concesso i pieni diritti sulla storia e i diritti musicali dei quattro di Liverpool per una trasposizione sul grande schermo. Mendes avrà dunque carta bianca. Racconterà storie connesse tra loro, una per ciascun membro della band. «Sono onorato di raccontare la storia della più grande rock band di tutti i tempi, e sono entusiasta di sfidare il concetto di ciò che costituisce un viaggio al cinema» ha detto Mendes.

L'INTERVISTA

Sonia Bergamasco

"La mia Locandiera libera e femminista combatte con gli uomini, non contro di loro"

L'attrice a teatro con Goldoni: "Riscopri la magia del mestiere del palcoscenico. Offriamo storie per creare comunità e dare un senso a questi anni violenti"

ADRIANA MARMIROLI

Una Mirandolina profemministata? Si può. E non solo perché il teatro ci ha abituato a ogni tipo di rilettura dei suoi testi, anche i più consacrati. Ma perché davvero così la scrisse nel 700 Carlo Goldoni. «Basta essere fedeli al testo», dice Sonia Bergamasco. È lei l'ultima *Locandiera*: scelta dal regista Antonio Latella perché vestisse i panni della prima protagonista femminile di una commedia - anticipatore di sentimenti e desideri allora quasi impensabili per una donna. «Lavora. Non cerca il matrimonio. È libera. Vuole essere padrona di sé stessa. Goldoni glielo fa dire a chiare lettere», spiega l'attrice.

Davvero Mirandolina può essere letta come una femminista ante litteram?

«Ha una vena ironica e giocosa. Rivendica i propri diritti. Ma non si arma di spade fiammeggianti contro gli uomini. Non sopporta i pedanti. E anche con chi la tratta peggio, Ripafratta (che le è quasi speculare come rifiuto dei sentimenti), è più una sfida che mette in atto. Lui si innamorerà ma anche lei ne resta impigliata. Mi pare un bel modo di essere: con gli uomini bisogna dialogare. La battaglia delle donne per l'emancipazione deve essere fatta con gli uomini, non contro di loro».

La regia è un modo di affermare identità. Non le manca?

«Lavorare con registi come Latella è più che stimolante, ti fa scoprire la magia del mestiere di attore. Al momento sto lavorando su un documentario su Eleonora Duse, che ho scritto con Maria Paola Pierini: abbiamo iniziato le riprese. Lo spunto è il centenario della sua morte. Per me la Duse è un po' un'ossessione. Il suo ricordo ancora pulsa, anche se di lei abbiamo pochissimo. Solo un film muto eppure il suo mito arriva fino a oggi. Questo film è poi per me lo spunto per parlare del mestiere dell'attore».

Che è anche il tema del suo libro, *Un corpo per tutti. Biografia del mestiere di attrice* (Einaudi). Ce lo spiega?

«Non è una autobiografia ma un manuale agile per far conoscere cosa sia questo lavoro, spiegato attraverso aneddoti ed esperienze personali. Perché si possa andare oltre alla facciata, la superficie, e far capire che ci



“

Una guerra scalza l'altra e non è casuale. Viviamo tempi feroci dove contano solo possesso, guadagno e capitalismo estremo

Sonia Bergamasco è Mirandolina «Lavora. Non cerca il matrimonio. Vuole essere padrona di sé stessa. Goldoni glielo fa dire a chiare lettere»

sentiamo (almeno io mi sento così) strumenti per dare corpo a storie che riguardano tutti»

Non solo attrice: lei si è sempre espressa su temi sociali e politici, ha viaggiato per Médecins sans frontières e Terres des Hommes. Cosa pensa di quanto sta accadendo in Medio Oriente?

«Che questa guerra è una carneficina che lascia senza fiato. Non è possibile non pensarci continuamente. Non volere che tutto questo si fermi e che la politica smetta di essere impotente. Una situazione così

intricata e complessa che mi fa sospendere ogni possibilità di giudizio, perché poco e nulla se ne sa davvero. Vedo solo una guerra eterna, di cui non si vede la fine, con le radici nella Bibbia, tra (popoli) fratelli». **Come mai era andata nel 2017 in Giordania?**

«Si trattava di un progetto legato all'infanzia e all'adolescenza. Tra l'altro, ero stata in un campo profughi e in un ospedale pieno di giovanissimi soldati, quasi ragazzini, feriti e mutilati dalla guerra che si stava combattendo in Siria. Bambini e ragazzini,

sono sempre le vittime più colpite in tutte le guerre. E penso per esempio a quelli che i russi hanno rapito in Ucraina».

Si parla meno di questo fronte, non trova?

«Una guerra scalza l'altra e non è casuale. Viviamo tempi feroci, pesantissimi. Da madre lo sento in modo particolare. Stiamo vivendo un'epoca di bassissimo livello morale e spirituale. Conta il capitalismo estremo, il guadagno, l'interesse materiale e il possesso. Viviamo in una dittatura delle idee, per cui è impossibile esprimere opinioni di-

verse. Pensiamo a Navalny e alla sua morte. Per questo vivo il fare cinema e teatro con tanta intensità: come attrice e come essere umano ho la necessità di trovare un senso allo scorrere di questi anni violenti. Sento la necessità di offrire al pubblico storie a cui aggrapparsi per averne in cambio speranza e un po' di luce, che aiutino a combattere l'impotenza che proviamo nella vita di ogni giorno. Recitare ha a che vedere con il cuore, e con il tornare a essere una comunità»—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

"Tuta gold" di Mahmood domina le classifiche

LUCA DONDONI

Ormai è un assunto, per il secondo anno il vincitore morale del Festival di Sanremo non è colui o colei che sale sul gradino più alto del podio. Ciò che successe a *Cenere* di Lazza nel 2023 si ripete quest'anno con *Tuta gold* di Mahmood (che a differenza di Lazza però è rimasto fuori dal podio e pure dai primi cinque), prima nelle classifiche. La trionfatrice Angelina Mango, oltre che da Mahmood, nelle vendite è stata sorpassata anche da Annalisa e Geolier. Per la Fimi il podio vede *Tuta Gold* in testa, secondo *I p'me tu p'te* e al terzo posto *Sinceramente*. La noia di Angelina è solo quarta. Il popolo/pop preferisce canzoni con una struttura più italo



disco. Al quinto posto c'è Ghali con la sua *Casa mia*, passata indenne tra le maglie delle polemiche post Festival, seguito a ruota da Irama con *Tu no* che intanto registra anche il sold out della data evento all'Arena di Verona il 15 maggio 2024, e del Forum di Milano il 3 dicembre (tanto che raddoppia il 2 dicembre). Proseguendo nella classifica arriva il ribaltone più significati-

vo: The Kolors con *Un ragazzo, una ragazza* che al Festival si sono fermati al sedicesimo posto, in classifica campeggiano al settimo. E con le versioni in inglese, francese e spagnolo rischia davvero di fare il boom in tutta Europa alla faccia dell'Eurovision Song Contest. Stupisce, ma solo fino a un certo punto, anche l'ottava casella riempita da Gazelle con la dolce *Tutto qui*: se il cantautore romano si permette di fare sold out a ogni tour un motivo ci sarà. Meno prevedibile il nono posto preso da *Click Boom!* di Rose Villain (al Festival addirittura 23ma!) un pezzo che si fa canticchiare. La vera new entry nel panorama delle top ten è Alfa con *Vai!*. Stiamo parlando di un bravo ragazzo bravissimo a scuola, che però ha lasciato gli studi per inseguire

un sogno. Il pubblico se n'è innamorato - tanto ha fatto anche la cover commovente di *Sogna ragazzo, sogna* con Vecchioni - il brano funziona bene, però non può passare inosservato che il pezzo è praticamente una copia pedissequa di *Run* degli One Direction e semmai c'è da chiedersi come mai, pur fatta notare questa somiglianza incredibile, non abbia generato le accuse di plagio che a ogni Sanremo vengono avanzate per molto meno.

E su Spotify? Gli streamer confermano la potenza di Geolier che sta comodo al primo posto seguito da Mahmood e Ghali (Angelina solo quinta) ma è Annalisa che con *È poi siamo finiti nel vortice* comanda il gruppo degli album più venduti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La mia famiglia era umile, a casa non c'erano libri e così sono cresciuto con i film stranieri: italiani francesi e giapponesi

Non bisogna temere la tecnologia ma salvaguardare la voce individuale che si può esprimere anche con Tik Tok

Tutto questo mi ha influenzato profondamente, i miei genitori non avevano libri e mi portavano al cinema, ho pensato, fin da allora, che i film potevano cambiare le esistenze della gente».

Le nuove tecnologie stanno influenzando il cinema, il modo di farlo e di vederlo. Che cosa ne pensa?

«Le voci individuali possono esprimersi in tanti modi, anche con Tik Tok, ma non vorrei che la tecnologia finisse per spaventarci, dobbiamo essere noi a usarla, indirizzandola per il verso giusto, rendendola utile al progetto che abbiamo in mente».

Che ruolo ha oggi la critica cinematografica?

«Secondo me la critica esiste solo nell'ombra dell'opera d'arte. Senza, non avrebbe ragione d'essere. Dobbiamo accettare il rischio che certe considerazioni comportano. Per quanto riguarda le nuove generazioni penso che i critici dovrebbero aiutare i più giovani a darsi delle priorità, a scegliere che cosa vedere, un po' come si fa quando si insegna ai bambini come camminare, un passo dopo l'altro. Le cose che vanno solo di moda muoiono nell'arco di un giorno, quello che ha valore dura cento anni e più».

Quali sono stati i 30 secondi migliori della sua vita?

«Intende nel mio lavoro di cineasta? Scherzavo... di sicuro quelli di una clip pubblicitaria per Giorgio Armani, girata nel 1980. Era uno spot per un profumo, conosco Giorgio è stata un'esperienza magnifica, ma la necessità di scegliere un'immagine che fosse in grado di veicolare quel determinato messaggio, con chiarezza e con precisione, in così poco tempo, ha comportato una grande fatica».

A che cosa servono i festival nell'era del digitale?

«Con le loro tante proposte, provenienti da luoghi lontani e differenti, ci aiutano a capire il mondo, con i suoi diversi punti di vista, e a percepirlo più vicino, più piccolo, più comprensibile».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA